

Testo di Andrea Tinteri

GIANO

Due piccole nicchie rivolte verso la strada, protette da un porticato esposto alla via Emilia. Sono i luoghi dell'incipit narrativo della mostra SUBSTRATUM di **Gonzalo Borondo**. Luoghi che contengono due immagini, fotografie stratificate a mostrare un volto in rotazione. Il ritratto è quello del fotografo Nadar che nel 1865 si immortalò in una serie di immagini che restituivano il proprio volto in una rotazione di trecentosessanta gradi.

Borondo fa propria la sollecitazione del fotografo francese, ma rifiutando la staticità dello scatto singolo e sovrapponendo le immagini crea un ritratto totale, in cui la riconoscibilità del volto si perde scemando in una convulsione di frame concomitanti. Ogni citazione e ogni riferimento alla storia della fotografia ha un peso specifico e indirizza il racconto espositivo. **Borondo** apre la mostra con immagini di uno dei più importanti ritrattisti della storia, il cui obiettivo era raggiungere quella *somiglianza intima* che corrisponde *all'intelligenza morale del tuo soggetto*. Ma tale *somiglianza* in **Borondo** è negata, anzi viene volutamente cancellata in favore di una sovrapposizione insistente, la fotografia non è una traccia che blocca l'istante, ma contamina il Tempo.

Infatti la mostra si presenta come una sovrapposizione di piani in cui la fotografia si confonde e si mescola neutralizzando la riconoscibilità del soggetto. Perché ad emergere è un presente antico di milioni di anni, che non vacilla alle sollecitazioni della cronaca o delle mode contingenti, ma si radica su un immaginario arcaico, di idoli che si susseguono e si trasformano, senza mai mutare la propria funzione totemica. E il ritratto funge da collante a tutto questo, le immagini di Nadar hanno una perfetta corrispondenza con due grandi autoritratti di **Borondo** che compaiono all'interno del chiostro dello spazio espositivo. Una finestra spalancata su un tunnel di alberi in prospettiva e statue di antichi eroi posti su alti piedistalli, si sovrappongono rispettivamente alla nuca e al viso dell'artista, suggerendo un paesaggio eterno che fagocita ogni immagine, ogni fotografia, ogni transito dello sguardo.

Giano guarda al passato e al futuro, l'artista che si fa idolo in un sincretismo che accoglie e raccoglie la memoria dell'umanità tutta; la finestra è una soglia che implica un attraversamento non necessariamente verso il nuovo.

Il ritratto mantiene un rapporto ambiguo con il tempo della storia, dialoga con la statuaria dal tormento eroico, anzi la contiene per evidenziare un presente perpetuo e una ciclicità astorica.

Seppur in maniera indiretta la ricerca di Nadar si mantiene sottotraccia, una dialettica costante tra passato e futuro che nel fotografo francese si declina in un'alternanza tra alto e basso, tra cielo e sottosuolo che travalica il ritratto.

Infatti Gaspard-Félix Tournachon (il vero nome di Nadar) appassionato d'aeronautica fu il primo, grazie ad un pallone areostatico, a fotografare Parigi dall'alto e fu il primo a immortalare, grazie all'utilizzo della luce artificiale, le catacombe e le fogne della capitale Francese. Così facendo segnala una corrispondenza forse simbolica, proponendo un ritratto totale della città. Una duttilità che sembra, con uno sforzo immaginativo, assecondare la ricerca di **Borondo**, i sotterranei della storia che affiorano in superficie e si calano nel presente.

Probabilmente non è un caso che Nadar volesse fotografare Parigi oltrepassando il limite della strada, perché è nell'inaccessibile che si mostra quella *somiglianza intima* necessaria al ritratto. E **Borondo** chiarisce questo passaggio nel titolo stesso, SUBSTRATUM rimanda ad un'erosione dell'apparente, ad un'azione di carotaggio del tempo e all'accumulo di memoria, in cui il ritratto o autoritratto coniuga l'apparente distanza tra un prima e un dopo, tra il cielo e il sottosuolo. La fotografia di **Borondo** è un'immagine aperta che assorbe e si fa identità, è una superficie porosa, permeabile ai miti della storia.



Gonzalo Borondo (Valladolid, 1989) è un artista visivo multimediale tra i più brillanti della sua generazione.

Cresce a Segovia e studia a Madrid, dove approfondisce la tecnica della pittura figurativa; dal 2003 frequenta la scena dell'arte underground e si distingue per l'originalità dei murales che realizza in spazi non autorizzati, ispirazioni potenti che sanno attivare un dialogo tra il soggetto rappresentato e lo spazio in cui lo colloca.

Nel 2011 si trasferisce a Roma, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti e si lega alla città che per prima lo consacrerà quale protagonista della scena internazionale dell'arte pubblica urbana. La poetica pittorica di Borondo è espressionista, intimista e umanista: indaga i sentimenti, la fragilità della psiche, gli stati d'animo, l'inquietudine, i moti della coscienza ed è intrisa di spiritualità e di natura. Nel suo immaginario, il contesto fisico e psicologico si intrecciano in un continuo dialogo caratterizzato dalla sperimentazione di tecniche, dalla scelta di supporti inediti e da un tratto identitario, consapevole, carico di energia e di personalità che trasforma la dimensione artistica in un'esperienza immersiva.

Borondo ha realizzato decine di murales nelle principali capitali del mondo, ha allestito numerose mostre personali ed è stato invitato ad esporre sue opere in numerosi musei ed istituzioni.

*I progetti più recenti includono l'installazione all'Urban Nation Contemporary Art Museum (Berlino, 2016), l'intervento nel tempio di Charteons acquisito dal CAPC (Bordeaux, 2019), l'installazione **Non plus ultra** al Macro (Roma, 2019) e la personale al Museo d'Arte Contemporanea Esteban Vicente (Segovia, 2021).*

*È stato insignito del Premio **Arte Laguna** a Venezia nel 2018 e del **Golden Street Art award** in Francia nel 2020.*

Vive e lavora a Segovia.

